

I "singolari" 150 anni del giornale del Papa

Così l'Osservatore Romano ha raccontato un secolo e mezzo della vita politica italiana
Dal trafiletto che affondò la candidatura di Fanfani al Quirinale fino al silenzio sul caso Boffo

Giovanni Maria Vian

"Ora tra le firme anche Mazzola e Rivera"

CITTÀ DEL VATICANO — «Da 150 anni questo è il giornale del Papa. Il primo che pubblica i suoi discorsi e l'attività istituzionale del Vaticano. Ma è anche un giornale in evoluzione: oggi dedichiamo 2 pagine all'informazione internazionale, 2 alla cultura e 2 alla religione». Giovanni Maria Vian dirige l'*Osservatore Romano* dal 2007.

Professor Vian, quali sono state le indicazioni che ha ricevuto dal Papa quando è stato nominato direttore?

«Il Papa e il Segretario di Stato, cardinal Tarcisio Bertone, mi hanno chiesto tre cose: più respiro internazionale, più attenzione all'Oriente cristiano anche non cattolico, e più spazio alle donne. Ora abbiamo per la prima volta una redattrice, Silvia Guidi, tra i nostri 26 colleghi. E poi abbiamo aumentato il parco delle firme: Lucetta Scaraffia, Anna Foa, Cristiana Dobner, Laura Palazzani, Giulia Galeotti, Isabella Farinelli, Claudia Di Giovanni».

Però avete anche aperto all'economia e allo sport.

«Quella dell'economia è per noi un'autentica novità. Per lo sport sono felice che Rivera, Mazzola e Damiani scrivano per l'*Osservatore Romano*».

Il suo predecessore, Mario Agnes, è rimasto 23 anni. Lei?

«Il direttore dell'*Osservatore Romano* è nominato dal Papa, e al Papa obbedisce».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

FILIPPO CECCARELLI

Con leggero, ma significativo anticipo sui 150 anni dell'unità d'Italia, in qualche modo fedele a uno dei due motti, *Unicuique suum*, che si leggono sotto l'elegante testata, anche l'*Osservatore romano* viene celebrato per il suo secolo e mezzo; e così esce in libreria un cospicuo volume a più voci, "Singolarissimo giornale", a cura dell'ex ambasciatore italiano presso la Santa Sede Antonio Zanardi Landi e dell'attuale direttore del quotidiano Giovanni Maria Vian (l'editore è Umberto Allemandi & C., le pagine sono 283).

Operazione storico-editoriale, da quel chesi intuisce a prima vista, molto accorta, molto seria, molto cauta, molto ufficiale e quindi anche, sia detto con rispetto, molto, ma molto di potere. Forse troppo: ma poteva essere altrimenti?

Sia chiaro: gli studiosi, da Gianpaolo Romanato a Ennio Di Nolfo, da Andrea Riccardi a Carlo Cardia, fino a Sergio Romano, sono fra i più competenti; e sebbene moderatamente assortiti sul piano culturale e comunque scelti in base a un approccio abbastanza tradizionale e paludato, dentro il libro c'è tutto quel che del glorioso foglio del Vaticano ("parola grossa", chiosa il futuro Paolo VI in un articolo che oltre a regalare il titolo al volume, si connota come gradevole, arguta e anche non convenzionale testimonianza, com'è raro trovarne da quelle parti da qualche anno a questa parte), ecco che senza dubbio vi si trova quanto è giusto sapere della lunga storia dell'*Osservatore*.

E quindi l'ardore intransigente dei suoi esordi in una nazione senz'altro ostile ai cattolici e ancora di più alla Santa Sede. E poi l'alta figura del suo più longevo direttore, il conte Della Torre, straordinario esemplare di aristocratico colto

che fin dall'inizio seppe garantire un respiro internazionale alla pubblicazione. E ancora risalta il ruolo e anche il coraggio del quotidiano nei tempi del fascismo, "quando ci siamo accorti - dovette riconoscere Piero Calamandrei - che l'unico giornale nel quale si poteva ancora trovare qualche accento di libertà, della nostra libertà, della libertà comune a tutti gli uomini liberi era l'*Osservatore romano*"; e chi lo comprava, magari solo per andare a quella voce libera che erano gli *Acta diurna* di Guido Gonella, beh, "era esposto a essere bastonato".

Poi, sì, certo, la storiografia francese, inglese o americana si preoccupa anche di farsi leggere e la vita di un giornale è fatta anche di ambienti, di umanità, di personaggi; e da questo punto di vista, almeno per chi è del mestiere - e non necessariamente confonde lo scorrere delle vicende coi pettegolezzi - una vera biografia dell'*Osservatore* sarebbe davvero fantastica: curiali e sant'uomini, incogniti e pazzi di Dio, spioni e specialisti unici al mondo. E sullo sfondo, condizionato da un inesorabile intreccio, lo svolgersi della vita non solo apostolica ed ecclesiastica, ma anche politica e se si vuole anche un po' tribale dell'Italia.

Per dire: il trafiletto che inabissò la candidatura di Fanfani al Quirinale; o il complesso rapporto che per vincoli biologici finì per legare la lunga direzione di Mario Agnes, il fratello ascetico e segaligno di Biagione, alle *res gestae* del clan demitiano degli avellinesi, poco prima della scomparsa della Dc; o ancora il braccio di ferro dell'ultimo Wojtyła con gli americani sulla prima e la seconda guerra all'Iraq; fino a giungere - ma questo è davvero troppo pretendere che sia già storia - all'enigmatico silenzio del "giornale del Papa" (così s'intitola l'esautivo saggio del direttore Vian, pure riconoscibile in foto, per quanto tagliato, al fianco di Benedetto XVI in aereo) a proposito del caso Boffo; silenzio tanto più significativo alla luce del giudizio, inve-

ro avventatello, emesso pochi mesi prima dal saggio *Osservatore* a lode del neonato Pdl e dei suoi "valori" nell'idolatrata Città del Sole che

ilberlusconismo aveva impiantato tra i capannoni della Fiera di Roma.

Ma come recitano antichi adagi piuttosto in voga oltre il cancello di bronzo, tutte queste sono cose che creano specialissime grane e come tali opportunamente liquidabili con un gesto di fastidio della mano, o rimesse al futuro previa una più tollerante alzata degli occhi al cielo.

Però francamente colpisce e un po' anche dispiace che, trattandosi di una lunga storia mediatica e per di più internazionale, non si trovi nemmeno un accenno a Marshall McLuhan, che nella Chiesa di Roma dal protestantesimo entrò "in ginocchio", e che qualcosina sul presente e sul futuro della comunicazione avrebbe anche da di-

re. E invece ecco che ad aprire è il ministro degli Esteri Frattini, con il suo diplomatico competitino; e in linea governativa si prosegue con l'immane Gianni Letta, che se la cava senza grande trasporto.

Poi arrivano i saggi veri. Ma a quel punto, anche senza rivelarsi troppo schizzinosi, viene pure da chiedersi se questi 150 anni non meritassero un sovrappiù di spirito o, se si preferisce, di anima.